

22 settembre 2001 20:23

## **GB. Rapporto del *British Crime Survey*: una guerra persa in partenza**

di Benedetta Marziali

L'industria del divertimento fa un balzo avanti nelle vendite annuali, se si annoverano le droghe illegali tra i prodotti più consumati. Più di 3 milioni di persone spendono per gli stupefacenti un totale di 20.281 miliardi di lire, approssimando per difetto.

In un anno: i soli acquirenti di cannabis sborsano 1,5 milioni di lire pro capite, coloro che usano ecstasy più di 2 milioni di lire, mentre un uso settimanale di eroina costa al consumatore quasi 47 milioni di lire.

I dati, pubblicati ieri, sono stati raccolti dal *British Crime Survey* l'osservatorio britannico sul crimine.

La valutazione globale del mercato di stupefacenti in Gran Bretagna è di poco inferiore ai 24.584 miliardi di lire spesi dai tabagisti anglosassoni: un ulteriore conferma di un mercato che non subisce inflessioni, come suggerisce anche l'impatto fiacco delle strategie antidroga approntate per i teenagers britannici dal 1998 per ridurre il consumo di stupefacenti di classe "A"; il consumo di tali droghe è rimasto pressoché stabile. Non è da considerarsi una vittoria il declino di alcune droghe (LSD, popper e anfetamine), appartenenti ad un uso generazionale non più ai passi con i ritmi degli ultimi decenni, soppiantate da altre droghe che incontrano maggior favore, come la cocaina, che ha il suo picco di consumo nei centri urbani (11%). I dati conducono ad una considerazione: l'uso di stupefacenti è più diffuso tra la popolazione bianca: 52% contro il 37% dei giovani di colore o il 25% dei giovani indiani.

La stima dell'ammontare speso dai consumatori di droghe è basata, per la prima volta, sui prezzi del mercato "di strada", un indicatore mai usato prima.

I numeri della ricerca parlano chiaro: 3,1 milioni di consumatori occasionali di marijuana, 430.000 di ecstasy e 270.000 assuntori regolari di eroina; la domanda massiccia testimonia una strategia antidroga inefficace e inappropriata basata sulla riduzione dell'offerta e non della domanda; una dicotomia senza soluzioni se si considerano i consumatori di stupefacenti una categoria controllabile con l'apparente riduzione di un mercato che, al massimo, offre gli stessi prodotti a prezzi maggiorati dalle politiche stesse. Il risultato? Una media di crimini 10 volte superiore a quelli commessi da coloro che non fanno uso di droghe: 432 reati annuali contro 46.

L'analisi sociologica dei dati individua un cambiamento del panorama: rispetto al 1994 sono aumentati i consumatori con una professione fissa, da 1.716 sono passati a 2.100 mentre i disoccupati da 282 si sono ridotti a 179. Il trend inverso evidenzia il propagarsi del fenomeno in un'ottica opposta al meccanicismo che vede il consumatore di stupefacenti come colui che vive ai margini della società o al di fuori da essa; la maggioranza dei consumatori tra i 30 e i 59 anni vive in casa di proprietà (7.735 su 9.939).

I dati discordano con le conclusioni del rapporto che pone come fattore decisionale nei giovani consumatori l'abbassamento dei prezzi delle droghe e la "quantità" di rischio corso per tale uso. Nessuna meraviglia se le politiche antidroga perpetrate negli ultimi decenni sono a discapito della scientificità dei dati, quando ci sono. L'Osservatorio del Ministero degli Interni mette in luce una realtà mai sopita, una non-rinuncia al consumo (voluttuario) indipendentemente dai costi, con una nota: più alti sono i prezzi più alto è il numero di crimini commessi a danno della società. Una dialettica che trova la propria sintesi solo in un diverso approccio alla questione: un atteggiamento lucido, assennato e lungimirante.